

## L'INCHIESTA. Sono 300 con migliaia di iscritti: viaggio nei circoli del dopolavoro

### Posti lugubri? Macchè, è colpa di Fantozzi

Sarà colpa del film di Fantozzi ma i Cral evocano più che altro sgangherate gite aziendali e lugubri cenoni di capodanno in sala mensa con spumante tiepido stappato molto prima della faticata mezzanotte. In realtà il panorama del dopolavoro, almeno di quello milanese è vario e in fase di complessa evoluzione. Nella nostra città coesistono piccoli Cral di aziende private che sopravvivono con pochi mezzi e grazie ai volentieri sforzi dei lavoratori, Cral di enti pubblici che campicchiano alla bell'e meglio (la legge finanziaria del '93 ha vietato agli enti pubblici di dare contributi ai Cral e ha imposto per i locali in concessione canoni di mercato) e Cral efficienti e di grandi dimensioni che vanno a gonfie vele, svolgono le attività in molte direzioni e aspirano a diventare concorrenziali rispetto al mercato. Le iniziative dei Cral meglio organizzati si diramano ormai in ogni settore del tempo libero (cultura, sport, turismo, spettacolo e attività ricreative di vario genere) e tendono a uscire dai recinti aziendali per aprirsi alla città con progetti aggregativi offerti a costi contenuti e capaci di raggiungere anche fasce d'età spesso altrimenti trascurate.



Il Cral del Comune di Milano (nella foto) è in via Ugo Foscolo 5, tel. 8053236. Ecco altri indirizzi: Cral Cge - via Tortona 35, tel. 42421; Dopolavoro Ferroviario Milano - piazza Duca d'Aosta, tel. 66982108; Cral Rizzoli - via Rizzoli 2, tel. 25843333; Cral Atm - piazza Medaglie d'Oro 2, tel. 55195009

# Cral, storie di tempo libero

## Il fascino del comunale e il ricco ferroviere

Sono in trecento e sono forti. Eccoli i circoli del dopolavoro milanese, che organizzano il tempo libero di migliaia e migliaia di iscritti. Abbiamo fatto un viaggio-inchiesta in alcune delle strutture più significative: dal Cral del Comune raffinato e demodè, un po' anni Cinquanta e un po' videogame, a quello dei ferrovieri, i «ricchi» che gestiscono agenzie di viaggi e centro sportivo. Un itinerario che ci racconta un po' di storia della Milano del lavoro.

#### GABRIELE CONTARDI

Con i suoi 30.000 iscritti, di cui 8.000 soci sostenitori, il Cral dell'amministrazione comunale di Milano è probabilmente la struttura dopolavoristica della città con il maggior numero di «clienti». Le attività ricreative del Cral si svolgono in alcune sale della Galleria a cui si accede per una strada angusta sulla quale si affacciano il retro del Salvini e quello della Garzanti. I locali, che una volta dovevano essere molto belli ma che ora mostrano tutti i segni del tempo, accolgono un bar, una sala da biliardo, una stanzetta in cui si gioca a carte e un salone delle feste, con palchetto e pianoforte. L'atmosfera, complessivamente, è «anni cinquanta» e tre o quattro videogame stretti in un angolo creano un effetto di surreale stridore.

Osvaldo Gaudio, che è il presidente del Cral dei dipendenti comunali milanesi, si guarda intorno sconsolato. «I locali avrebbero bisogno, al minimo, di una rinfrescata ma i soldi scarseggiano» dice con un sospiro. Poi spiega che tutte le iniziative sono alimentate solo dai contributi dei soci sostenitori, sottolinea la difficoltà di sopravvivere con il solo autofinanziamento e si lamenta del totale disinteresse manifestato dalla giunta Formentini per le problematiche dei Cral.

#### Corsi di pittura

Comunque, nonostante i guai, l'elenco delle attività svolte nelle sale è piuttosto fitto: corsi di pittura, fotografia, ballo dei giovani e dei pensionati, tornei di scacchi, mostre, incontri per appassionati di ciclismo, montagna, pesca, mineralogia e altro ancora. Il costo dell'iscrizione al dopolavoro per i

soci esterni è di 35.000 lire annue. Da un Cral grandissimo si passa ad uno molto più piccolo: il Circolo dopolavoristico della Cge in via Tortona, settore metalmeccanico. Il Cral Cge è nato oltre vent'anni or sono, nel 1975 e ha 350 soci. Roberto Finis, che è membro del direttivo, mi mostra i locali: un bar, uno spaccio di generi alimentari e prodotti per la casa, un piccolo ufficio. «Ogni attività del Cral», spiega Roberto Finis «si sostiene grazie al volontariato dei lavoratori dell'azienda». Nonostante i pochi fondi che hanno a disposizione, ottenuti soprattutto grazie a qualche lotteria interna e all'attività di vendita di prodotti di vario genere, il Cral Cge riesce a tenere in vita il bar, aperto a tutti i dipendenti durante la sosta pomeridiana, e a svolgere parecchie iniziative. Ha fondato uno sci club, ha un servizio di libri scolastici scontati, organizza periodicamente feste, escursioni, teatro per bambini, corsi di pittura e riesce perfino a fare beneficenza.

## CI SCRIVONO

### Una vita distrutta dal metano

LIDIA CURMÀ  
Abitavo in viale Monza 112, Milano. L'edificio scoppiato per colpa del gas metano il 30 settembre 1994. In tale tragedia ha trovato la morte mio figlio Daniele di 19 anni e mezzo. Io e mia figlia Ottavia, di 23 anni, ci siamo salvate fortunatamente. Nell'esplosione ho perso tutto.

Nulla è stato rimborsato dalle assicurazioni o da altri. A causa di tale tragico avvenimento, la ditta nella quale lavoravo, con mio marito (dal quale sono separata dal 1990) e con mio figlio Daniele, è andata definitivamente in crisi. Per cui oggi mi trovo disoccupata (iscritta nella lista regionale di mobilità). Ho fatto per anni l'impiegata, il lavoro non mi fa paura, anzi, mi realizza. In tal senso vi prego volentieri prendere in considerazione per una assunzione presso di voi. Ho davvero tanto bisogno di lavorare (vivo con mia figlia Ottavia, anch'essa disoccupata). In attesa, ringraziando per la corte-

se collaborazione, porgo distinti saluti.

LIDIA CURMÀ

### False idee sui portinai

Sono un custode in servizio presso il condominio di Corso Europa 57 a Milano e vengo amministrato dallo Studio Tecnico geometra Gianni Centini con sede a Milano in via Salvini 3. Vorrei denunciare i vari problemi che da tanti anni i signori del sindacato e i politici non hanno mai affrontato, vuoi perché pensavano che gran parte dei custodi oltre al misero stipendio si davano da fare all'interno del palazzo a fare servizi, quali pulire ed altro. Questo pensiero deve finire una volta per sempre, perché quando andrò in pensione, e se ci andrò con i tempi che corrono, io dovrò contare sui soldi che prenderò e non sui servizi presi all'interno del palazzo. Basti pensare quanto guadagno oggi per capire quanto prenderò domani di «pensione». Effettuo servizio dalle ore 8 alle ore 20 continuato, e il sabato

faccio dalle ore 8 alle 14, la domenica è l'unico giorno di riposo. Il mio stipendio è di lire 1.400.000 al mese senza l'abitazione e non effettuo pulizie. Io penso che sia anticostituzionale fare svolgere a una persona tutte queste ore per poi prendere la cifra sopracitata. Lei pensi, se facessi otto ore al giorno quanto guadagnerei? Vorrei che qualcuno mi desse una risposta chiara su questa professione. Questa situazione non è più tollerabile. Credo che questa categoria abbia il diritto di vedere rinnovato e rispettato completamente il contratto a tutela del potere d'acquisto del salario e delle condizioni di lavoro che hanno visto in questi anni di totale «deregulation» un assoluto peggioramento. Chiedo alle organizzazioni sindacali di categoria, alle istituzioni e al governo di uscire dall'immobilismo degli ultimi anni, assumendo tutte le iniziative di carattere normativo e legislativo necessarie a garantire al settore un quadro di regole certe e definite, e un decoroso vivere sul piano economico. Bisogna creare un albo, non basta essere iscritti in un registro di Polizia a mio avviso, ma bi-

sogna fare «pulizia» delle migliaia di persone fidej (pensionati che fanno sostituzioni in nero o addirittura lavorano presso qualche studio in nero) che impesano il mercato. Spero che queste poche righe, trovino una risposta e un domani siano accolte da chi di dovere.

ALDO CAPONNETTO

### Vacanze «ottuse» degli ottici

Cara Unità, leggo sulle cronache milanesi che «serranda selvaggia» ha finalmente rinunciato alle ferie e che anche a cavallo di Ferragosto è miracolosamente possibile comprare un trapano, un cavo elettrico o altri oggetti della serie «mai più senza», coi quali celebrare degnamente la festa dell'Assunzione. Io francamente ho constatato che bisogna ancora organizzare piccole cacce al tesoro coi pochi amici rimasti in città per trovare prodotti di prima necessità, come ad esempio, per noi miopi, il liquido per le lenti a contatto. «Potevano pensarci pri-

### Legittimazione dallo statuto dei lavoratori

Il Cral, che significa circoli ricreativi assistenziali lavoratori, hanno ottenuto la loro legittimazione grazie alla legge numero 20 del maggio 1970, n. 300, assai meglio conosciuta come lo Statuto dei diritti dei lavoratori. L'articolo 11 così recita: «Le attività culturali, ricreative ed assistenziali promosse nell'azienda sono gestite da organismi formati a maggioranza dai rappresentanti dei lavoratori». E prima di allora, chi si occupava, senza scopi di lucro e a livello sociale, della questione del tempo libero? Il problema era stato affrontato, nei limiti delle potenzialità di iniziative spontanee, dalle Camere del Lavoro e della Case del Popolo fin dagli inizi del secolo. In seguito, nel ventennio fascista, per ottenere consenso popolare venne dato impulso alle associazioni dopolavoristiche attraverso l'Opera Nazionale Dopolavoro. Successivamente, e prima dello Statuto dei lavoratori, le attività ricreative e assistenziali, eventualmente concesse ai lavoratori, erano gestite dalle aziende.

Amarcord della palazzina dell'Atm

## Al Ragno d'Oro con la Fracci



Il bar del Cral comunale

Pare che ancora adesso, di tanto in tanto, qualche persona anziana si affacci all'ingresso e domandi: «Questa sera si balla?». D'altronde il Ragno d'Oro, fiore all'occhiello del Cral dell'Atm, è stata una mitica sala da ballo. Un grande ragno di metallo dorato appeso a una parete del vestibolo, illuminato da un lampadario di cristallo a gocce, e poi, appena più in là, lo spazio delle danze, che all'occorrenza si trasformava in un vero e proprio teatro con tanto di palcoscenico, sipario e camerini. Vi si esibiva anche Carla Fracci, non per niente figlia di un tranviere, e Pri-

mo Camera vi ha disputato un incontro di boxe. Sul soffitto, nascosto da una specie di rosone blu, c'è ancora il microfono che venne calato nel centro della sala per annunciare la sfida. Insomma, ne ha di storia alle spalle questa bellissima palazzina un po' liberty e un po' anni Quaranta. Nel 1982 il Ragno d'Oro è stato chiuso. Ha riaperto quest'anno. Appartiene sempre al Cral Atm, ma il progetto di riqualificazione è stato affidato a un esterno. Tra gli eventi proposti una conferenza di Richard Gere, una sfilata di Missoni e il lancio dell'ultimo disco di Celentano.

ma» dirà quel signor Todisco, che parla sempre sui giornali in occasione dei bilanci ferragostani, ma vorrei anche che mi spiegasse perché dovrei rallegrarmi della decisione dei commercianti di ferramenta, che hanno optato per le vacanze intelligenti, quando continuo ad essere afflitta dalle vacanze ottuse degli ottici. Oppure: avete mai provato ad aver bisogno di un guinzaglio o di una museruola, magari per dotare del necessario corredo il solito cane abbandonato immortolato dalle cronache, che avete deciso di adottare? È un'impresa impossibile. E ancora: attenti a non forare la gomma della bicicletta perché rischiate di tenerla a riposo fino a settembre.

MARTINA CONTI

### Ingiustizie di bancari

Al direttore della banca e per conoscenza a l'Unità Egregio signor direttore, premetto che sono molto spiacente di non conoscerla personalmente e che purtroppo non ho nemmeno il

piacere di conoscere nessuno dei suoi «zelanti» collaboratori, in particolare né l'impiegato allo sportello né il vice direttore. Non sono un vostro correntista. Il 5 agosto sono entrato nella sua agenzia per esigere il pagamento di un assegno bancario a vista emesso da un vostro correntista; pur esibendo un mio valido documento d'identità, l'impiegato mi ha subito detto che non poteva accontentarmi perché non mi conosceva. E ci mancherebbe, il mio documento serviva proprio a dimostrare chi sono inequivocabilmente. Mi sono sentito rispondere «sa quanti documenti falsi ci sono in giro?» e che comunque l'impiegato doveva telefonare al correntista. Ma il 5 di agosto alle 13,35 il suo cliente probabilmente si trovava a migliaia di chilometri da casa. A questo punto il suo impiegato, con voce appena udibile, mi ha detto che eseguiva ordini da regolamento e che lo faceva in quanto «pubblico ufficiale». Ho detto allora al suo impiegato che poteva stare tranquillo, sono un carabiniere. Il suo collaboratore ha chiamato un su-

periore, forse il vice direttore, che, venuto allo sportello, mi ha confermato di non poter cambiare il mio assegno perché - ahimè - anche lui non mi conosceva! Tutto per un assegno da 960mila lire. A questo punto non ho insistito, me ne sono andato senza sollevare questioni perché la buona educazione che mi hanno impartito i miei genitori me lo impedisce. Signor direttore, non me ne voglia, ma le posso assicurare che in futuro sarà mia premura non disturbare più i suoi zelanti dipendenti: pregherò il vostro cliente di effettuare i suoi pagamenti in contanti. Un'ultima cosa, non meno importante: l'impiegato e il suo superiore che si sono rifiutati di cambiarmi l'assegno non possono nemmeno lontanamente immaginare cosa prova un cittadino onesto costretto a subire il trattamento che mi hanno riservato. Se fossero coscienti di questo, sicuramente se ne vergognerebbero. Mi sono informato presso altre banche: la prassi da me seguita era corretta, niente avrebbe dovuto impedirmi di cambiare l'assegno. LUIGI FALLARINO